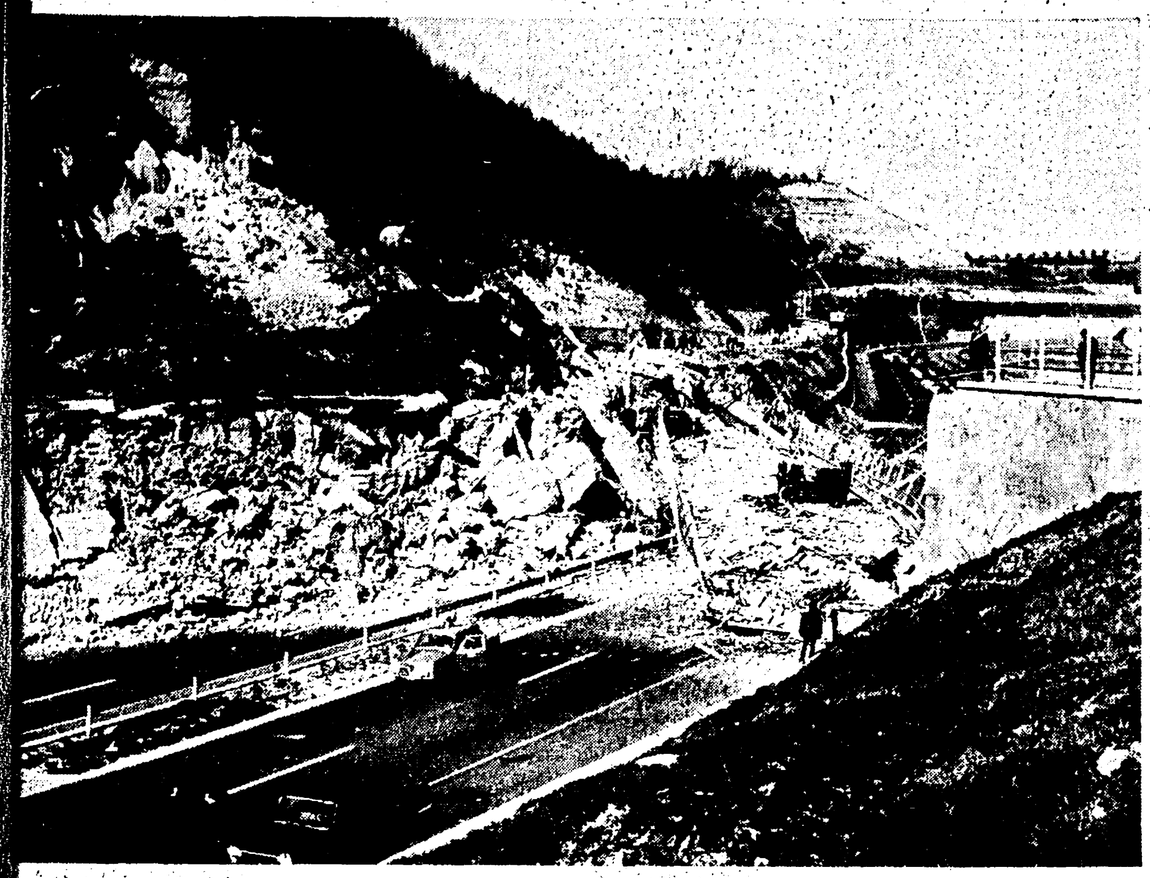
Sul tratto Roma-Firenze traffico bloccato fino a domani

Crollo sull'Autostrada



Il cavalcavia che è crollato sull'Autostrada del Sole. Il materiale che ha invaso il nastro di asfalto ha un volume di centomila metri cubi.

E' crollato un ponte sulla Autostrada del Sole, che rimarrà bloccata probabilmente fino a domani nel tratto iniziale, tra Roma e Magliano Sabina. Squadre di operai stanno già lavorando da 24 ore per sgomberare il nastro d'asfalto dai cumoli di macerie che lo hanno ostruito. Il traffico momentaneamente è stato deviato sulla via Flaminia. Fortunatamente, al momento del crollo, nessuna auto stava transitando sotto il ponte, altrimenti sarebbe stata una tragedia.

Il cavalcavia crollato è denominato ponte di Nazzano e si trova al chilometro 524 del tratto Roma-Nord, 9 chilometri dopo il casello d'ingresso. Il ponte è venuto giù sotto il peso di tonnellate di terriccio franate da una collina, poco dopo le 5,30 di ieri mattina. L'allarme è stato dato dagli automobilisti in transito che si sono trovati improvvisamente la strada sbarrata: sul posto sono intervenute alcune squadre della polizia stradale e i tecnici della società che ha costruito quel tratto dell'Autostrada del Sole.

Il crollo, secondo un comunicato della Società Concessione e Costruzione Autostrade, sarebbe avvenuto per «un improviso movimento della pendice su cui è tagliata la trincea di monte dell'autostrada. Il franamento ha investito in pieno la spalla destra del cavalcavia della strada provinciale Tiberina, trascinando l'impalcato anche fuori dell'appoggio sinistro e provocandone quindi la caduta sulla sede stradale».

Il tratto interrotto della Autostrada del Sole è esattamente quello che va da Fiano a Magliano Sabina e, naturalmente, è anche chiuso il tratto della Tiberina interessato al crollo. Il traffico, tanto verso Roma, che verso il Nord è deviato, dal casello di Magliano, sulla via Flaminia. I tecnici della società che gestisce l'autostrada sono certi di riattivare completamente il traffico entro domani, ma sperano di farlo, magari su una sola corsia a senso unico alternato, oggi stesso. Più difficile, invece, rendere nuovamente agibile la via Tiberina.

Quello di ieri, a parte il crollo del viadotto del Malpasso, che costò la vita a cinque operai, è il primo «fastidio» grosso che ha la A.d.S. L'intero fianco di una collinetta che costeggia la strada, forse a causa della pioggia di questi ultimi giorni, è scivolato giù, travolgendo il piccolo viadotto e abbattendosi sull'asfalto. E' da chiedersi, a questo punto, se non sia compito della Società Autostrade, controllare anche il terreno circostante l'arteria, per percorrere la quale — è bene ricordarlo — si paga un pedaggio piuttosto salato. Solo per un caso, infatti, la frana di ieri non ha travolto nessuna vettura di passaggio.

La carreggiata verso Firenze, nel tratto interessato dallo smottamento, era chiusa al traffico già da alcuni giorni: sembra per normali lavori di revisione e manutenzione, ma non è da escludere che qualcuno si fosse già accorto del pericolo e cercasse di arginarlo al più presto, senza dover sbarrare tutta l'autostrada.

Tre donne contro Claire ieri al processo

Farouk le gridò: non ti posso sposare

Così ha dichiarato l'ex segretaria dell'industriale egiziano assassinato - Non aveva alcuna intenzione di sposare la donna, sostengono anche due amiche del giovane

Tre donne, giovani e carine, hanno clamorosamente smentito Claire Ghobrial nelle affermazioni che l'egiziana ha posto a base dell'autodifesa.

KARIN ARBIB (segretaria di Farouk) — Pochi giorni prima del delitto udii Farouk Chourbagi dire con voce concitata, per telefono, a Claire Ghobrial: «Non ti posso sposare! Dimmi che cosa devo fare. No, no!».

Karin Arbib ha anche detto che il portiere dello stabile di via Lazio 9 le riferì che il 15 gennaio, di pomeriggio, mentre lei non era in ufficio, sentì Farouk gridare e una donna piangere. Secondo l'accusa la donna era Claire, che piangeva perchè Farouk le aveva ripetuto per l'ultima volta che non l'avrebbe mai sposata.

MARISA VALENTI (ex miss-Lazio, amica di Farouk) — Farouk mi parlò di una relazione con una signora straniera nel novembre del 1963. Me ne parlò come di una cosa ormai finita.

HARLETTE MOTTA (anche lei amica di Farouk e — così dice — sua «confidente») — Farouk mi disse che non avrebbe mai sposato Claire Ghobrial. Farouk non aveva alcuna intenzione di sposarsi in Europa: quivi era venuto solo per lavorare. Anche con Patrizia de Blanc usciva non perchè avesse intenzione di sposarla, ma per altri motivi.

Claire non ha reagito alla testimonianza della Valenti, ma è scattata alle parole delle altre due donne. Ha negato la telefonata riferita da Karin Arbib e ha ricordato alla giovane, tanto per ristabilire quelle distanze alle quali l'imputata sembra tenere enormemente, che Farouk non avrebbe mai parlato di cose così delicate ed intime in presenza di una sottoposta. Ha negato tutte le affermazioni della Motta, offendendo la testimone, o meglio facendola offendere, da Farouk con l'attribuire al giovane frasi oltraggiose nei confronti dell'amica.

Vediamo, dunque, la sfilata di belle ragazze.

ARBIB KARIN (fu lei a trovare il corpo di Farouk, nell'ufficio di via Lazio, 40 ore dopo la morte del govane industriale) — Venerdì 17 gennaio dello scorso anno *(il giorno prima del delitto)* Claire Bebawi telefonò in ufficio. Rispose, poi passai la linea a Farouk, che era nel suo studio. La conversazione si svolse in arabo e non capii nulla, pur sentendo la voce concitata di Farouk. Pochi minuti dopo la telefonata, Farouk si mise a scrivere una lettera che poi mi consegnò. Era indirizzata a Claire Ghobrial, casella postale, Losanna.

La lettera della quale l'ex segretaria di Farouk ha parlato non è mai stata trovata. Evidentemente qualcuno la ritirò, forse distruggendola.

PRESIDENTE — Lei parlò in istruttoria anche di un'altra telefonata. La ricorda?

KARIN — Sì. La signora telefonò anche nei primi giorni di gennaio, verso il 6 o qualche giorno prima. Passai la linea a Farouk, il quale era nel suo studio con il padre e altre persone. Qualche istante dopo Farouk venne nella mia stanza e cominciò a parlare dal mio telefono. Io uscii, ma udii ugualmente alcune frasi in inglese. Farouk, con tono concitato...

A questo punto Karin Arbib ha riferito le frasi che Farouk avrebbe detto («Non posso sposarti...») in inglese per non farsi capire dal padre. Questa è stata la principale affermazione dell'udienza, anche se la Arbib ha certamente fatto confusione sulla data in cui avvenne la telefonata, perchè la prima conversazione fra Losanna e l'ufficio di Farouk, nel 1964, è del 10 gennaio, come provano i cartellini telefonici. L'imputata ha ribattuto prontamente.

CLAIRE — Questa telefonata non c'è mai stata. Il 6 gennaio ero a Gstaad e non a Losanna. Poi Farouk non avrebbe mai parlato in inglese di argomenti tanto delicati sapendo che la segretaria lo stava ascoltando.

HARLETTE MOTTA (pelliccia di astrakan, alta, bruna, molto bella) — Sapevo che Farouk aveva avuto una relazione con Claire Ghobrial: Me ne parlò lui stesso. Ma seppi anche che la relazione era ormai finita, perchè Farouk si era stancato e perchè il padre non voleva saperne.

CLAIRE — La testimone mente. Farouk non avrebbe mai parlato con lei della nostra relazione. Ho sentito io Farouk chiamarla in arabo, per telefono, con i peggiori epiteti...

MOTTA — Questa è un'offesa pubblica. Signor presidente...

PRESIDENTE — Stia calma, non si preoccupi.

P.M. — Non ci faccia caso: l'imputata fa così con tutti.

CLAIRE — Non ho mai sentito una cosa più disgustosa in vita mia delle parole che Farouk disse alla teste.

MOTTA — Non è vero. Farouk non mi ha mai detto una sola parola cattiva. Io ero la sua unica vera amica. Sono una ragazza per bene, non sono mai corsa appresso a Farouk come tante altre. A Roma sono venuta per lavorare. Non avrei mai creduto...

Visibilmente contrariata Harlette Motta si è allontanata dall'aula. Ha subito un grave affronto, ma Claire non ha certo guadagnato un punto al proprio attivo.

MARISA VALENTI (bionda, alta, anche lei molto bella) — Farouk mi disse che aveva una relazione con una signora, ma non seppi mai il nome di questa donna. Comunque me ne parlò come di una cosa ormai passata.

Nel corso dell'udienza sono stati interrogati altri quattro testi.

RAFFAELE POMPA (sarto) — La signora Bebawi: dopo l'estate del 1963 mi pregò di tenerle alcuni vestiti, dicendo che non poteva più lasciarli in casa di amici. In quel periodo, contrariamente al solito, era molto nervosa.

ALBERT GEORGE ZANANIRI — Avevo rapporti d'affari con Farouk. Il 16, 17 e 18 gennaio del 1964 gli telefonai da Ginevra, ma non riuscii mai a trovarlo. L'ultima volta mi fu risposto che era partito per Milano.

JEAN PIERRE SALATE' — Farouk, nel novembre del '63 mi disse che aveva avuto una relazione con una signora, ma che l'aveva ormai troncata.

UMBERTO PUCCI — Sono portiere di uno stabile di viale Parioli, dove Farouk abitò per circa un anno. So che la signora Ghobrial, verso la metà del '63, trascorse due volte diversi giorni in casa di Chourbagi.

Si riprende oggi. Sarà interrogato il padre di Farouk Chourbagi.

Andrea Barberi

Gli hanno ricucito il piede reciso

NAPOLI — Il piede sinistro di un bambino di 5 anni, Aniello Vanone, tagliato dalla affilatissima lama di una tagliatrice d'erba e congiunto con la gamba solo da pochi lembi di pelle, è stato riattaccato ieri pomeriggio con una difficilissima ed eccezionale operazione chirurgica eseguita all'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Quattro ore e mezzo ci sono volute per ricongiungere una a una tutte le arterie e i tendini recisi. Dalle 15,45 fino alle 20,15 hanno lavorato senza sosta i chirurghi Cantalupo e Prosatori e l'anestesista dottor Ruggero. Alla fine il sangue è tornato a pulsare anche nel piccolo arto che sembrava perduto. Le condizioni del bambino (nella foto, subito dopo l'intervento) sono soddisfacenti — dicono i medici — anche se non è possibile dare un giudizio definitivo. Il bimbo è affidato alla nonna paterna, Vittoria Auriemma, la mamma e il padre sono in Svizzera emigrati.

A colloquio con le studentesse della Spezia

Non ci scandalizza il tema sulle «passeggiatrici»

Il professore che lo ha assegnato aveva svolto alcune lezioni di educazione sessuale al corso di un gesuita - L'atteggiamento delle autorità scolastiche

Il professor Napoleone Favilli. Nella foto in alto: studenti del liceo «Lorenzo Costa».

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 4

Lecito o non lecito, il tema sulle passeggiatrici assegnato al liceo della Spezia? Lo abbiamo chiesto alle studentesse, il cui giudizio è senz'altro il più importante, perchè può farci capire come hanno accolto l'insolito compito.

«Mi è piaciuto — ci ha dichiarato Marina Spora — e non mi ha scandalizzato affatto».

«La Spezia è una città di mare — ha sottolineato Maria Eugenia Cazzullo — e non si possono chiudere gli occhi di fronte a una certa realtà, anche se spiacevole».

«L'elemento di attualità del tema — ha aggiunto una terza studentessa — può stimolare nel giovane un'attenzione sociale e umana da lodare e non certo da biasimare».

Anche le studentesse che non hanno svolto il tema incriminato, ma quelli letterari (il professore ne aveva assegnati tre a scelta) hanno dichiarato di non essere rimaste affatto scandalizzate; non sapevano molto sull'argomento, sapevano di più su Machiavelli o su Dante, ecco tutto...

Insomma, non si riesce bene a comprendere che cosa abbia mosso il «caso-La Spezia»: perchè studentesse, professore, preside, provveditore, famiglie sono concordi nell'accettare il tema e il corso di educazione sessuale promosso da un gesuita, e non si mostrano affatto scandalizzati.

Solo, tutti dicono che la scuola è arretrata, che non affronta seriamente questi argomenti è che non mette i giovani di fronte ai reali problemi dell'oggi.

Osservazioni anche giuste, che tuttavia non ci spiegano il perchè dello scalpore suscitato da un fatto che tutti dimostrano di accettare, comprendere, condividere.

Forse la chiave è nel personaggio di padre Cavassa, il gesuita che ha promosso le conversazioni sul tema delle «relazioni affettive dei giovani di entrambi i sessi».

Padre Cavassa in altre occasioni si fece notare in città sia per il forte impegno polemico sviluppato in varie occasioni contro un professore di sinistra sia per il suo esplicito e dichiarato intento di contrapporre una sensibilità cattolica moderna alle istanze di attualità e civiltà che appunto gli ambienti di sinistra portavano conseguentemente avanti, su scala nazionale e locale, contro l'oscurantismo di marca clericale.

Ed ecco che il gesuita vuol mostrare direttamente il suo senso della modernità, e organizza un corso di educazione sessuale. O, per meglio dire, di morale cattolica in campo sentimentale. E' logico che si trovi la strada spianata dal provveditore e dal preside; e una materia tanto delicata resta in mano (con tanto di autorizzazione del Comune, che mette a disposizione anche una sala) di padre Cavassa e di un gruppo di medici cattolici.

Le deficienze della scuola in questo campo sono così sottolineate, una volta di più, da un fatto di cronaca. Può essere la buona occasione per riaprire il dibattito sull'argomento, e per svilupparlo fino in fondo.

In queste ultime settimane i giornali hanno avuto modo a più riprese di occuparsi del rapporto scuola-giovani: il tema non svolto sulla democrazia, quello sul divorzio, quello di Mara Martin... ora il discorso si sposta su un'altra importante questione, su un tabù tradizionale. E' bene che non resti un episodio isolato.

l. s.

Grave attacco accolto dal Tribunale

Sanità: «abnorme» per il PM la sentenza sull'istruttoria della Corte Costituzionale

Due eccezioni, una di nullità dell'istruttoria sommaria e l'altra di legittimità costituzionale sono state proposte ieri dalla difesa degli imputati nel processo per le irregolarità amministrative che si sarebbero verificate nell'Istituto di Sanità. Il Tribunale le ha respinte entrambe, accogliendo la tesi del pubblico ministero, che aveva suscitato l'indignazione dei difensori e di quanti hanno avuto occasione di assistere all'udienza.

Le due eccezioni sono state esposte dall'avv. Raffaele Oriani, difensore del dottor Adolfo Rossi, ex cassiere contabile dell'Istituto. La tesi di Oriani è semplice e va naturalmente posta in riferimento con la recente sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha affermato che le norme che regolano i diritti della difesa vanno osservate anche nelle istruttorie sommarie, cioè condotte dal pubblico ministero. Nell'istruttoria che la Procura generale della Corte d'appello ha condotto contro gli attuali imputati tali norme non vennero osservate.

Perciò il difensore di Rossi ha chiesto la nullità dell'istruttoria o, nel caso che tale nullità non venisse riconosciuta, l'invio degli atti alla Corte Costituzionale. L'avvocato Oriani ha detto: «L'istruttoria che ha portato a questo processo è nulla perchè la Procura generale non ha depositato i verbali di interrogatorio degli imputati e di sequestro di documenti, violando così i diritti della difesa. Se, per ipotesi, voi doveste ritenere che tali diritti non dovevano essere osservati, vi chiedo allora di inviare la questione alla Corte Costituzionale, la quale dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità dell'articolo che regola l'istruttoria sommaria, articolo che dovrà essere dichiarato contrario alla Carta Costituzionale, in quanto permetterebbe di togliere agli imputati ogni diritto ad essere difesi».

Assolutamente imprevista e al di là di ogni immaginazione è stata la risposta del p.m. Ricciardi, il quale ha parlato della Corte Costituzionale con il tono che di solito usa per «mettere a posto» i testimoni che fanno affermazioni che egli ritiene contrarie alla sua tesi.

«La Corte Costituzionale ha emesso una sentenza abnorme, andando contro la stessa Costituzione e invadendo un campo che non è il suo. Noi non siamo tenuti a rispettare l'interpretazione che i giudici costituzionali hanno dato, credendo di dover estendere all'istruttoria sommaria i diritti che, a quanto la Cassazione ha affermato, la difesa ha solo nell'istruttoria formale. Quella della Corte Costituzionale è una sentenza che si pone al di fuori dell'ordinamento giuridico-costituzionale».

AVV. ORIANI — E' lei, signor pubblico ministero, che è al di fuori della realtà costituzionale! In questo modo si umilia la giustizia.

P.M. — Sia messo a verbale! A verbale!

Poi Ricciardi, dopo aver difeso se stesso dagli attacchi del difensore, ha ripreso la sua sfrenata orazione contro la Corte Costituzionale: «In questo caso i giudici costituzionali hanno solo creato confusione, smentendo la retta interpretazione della Corte di Cassazione. Vi chiedo quindi che l'eccezione di nullità dell'istruttoria venga respinta. Per quanto riguarda l'eccezione di legittimità costituzionale, ricordo che essa fu già proposta all'inizio del processo e che venne respinta. Anche ora va respinta, perchè nulla è accaduto, nel frattempo, che possa far mutare la decisione del Tribunale».

Va forse rilevato che, nel frattempo, c'è stata la sentenza della Corte Costituzionale, che per il pubblico ministero è dunque un nulla. Come si è detto il Tribunale ha respinto le eccezioni.

Si riprende domani, sabato. Verrà interrogato l'ex ministro della Sanità, Camillo Giardina.

Approvato il decreto per la torre di Pisa

La commissione Lavori pubblici della Camera ha approvato il disegno di legge per l'emanazione del bando di concorso per il consolidamento del terreno sottostante la Torre di Pisa. Ora manca solo l'approvazione della commissione del Senato, e il bando potrà essere diramato.

Naturalmente, affinchè questo possa avvenire, è necessario che la commissione presieduta dal prof. Polvani stabilisca i criteri del concorso; e se gli studi — come è accaduto finora — proseguiranno alle calende greche, con riunioni intervallate da mesi e mesi di totale inattività, non si vede ancora quando si tenterà finalmente qualche cosa di concreto per salvaguardare lo storico monumento.

Dalla commissione Giustizia della Camera nuove norme sulla revisione

Approvata la legge che risolverà il caso Gallo

Salvatore Gallo non tornerà in carcere. La Commissione Giustizia della Camera ha, infatti, approvato ieri una serie di nuove norme per la revisione dei processi già passati in giudicato, cioè della sentenza definitiva. Una di queste norme prevede la revisione del processo nel caso che un imputato sia stato condannato per aver ucciso, colposamente, preterintenzionalmente o dolosamente (è il caso del contadino siciliano) una persona che poi risultò ancora viva.

Lo schema legislativo approvato dalla Commissione Giustizia della Camera dovrà passare ora all'approvazione dell'analoga commissione senatoriale ed è auspicabile che ciò avvenga prima del 17 di questo mese, prima cioè della data fissata per la decisione della Cassazione in merito alla richiesta di revisione del processo al termine del quale Salvatore Gallo venne condannato all'ergastolo per aver ucciso il fratello Paolo a colpi di pietra in testa e per averne poi occultato il cadavere.

La Cassazione, comunque, anche per non vedersi smentire dopo pochi giorni (Gallo potrebbe sempre presentare una nuova istanza di revisione e la Corte Suprema dovrebbe accoglierla in base alle nuove norme) non respingerà la richiesta dell'imputato. Nel caso più sfavorevole a Gallo disporrà un rinvio della decisione.

Si può quindi affermare che la richiesta che il Procuratore generale della Cassazione ha avanzato, suscitando un indignato movimento di proteste («Paolo Gallo venga arrestato e rimandato all'ergastolo», aveva chiesto il p.g. Bracci) non verrà accolta.

La vicenda di Salvatore Gallo è notissima: condannato all'ergastolo per aver ucciso il fratello Paolo, il contadino siciliano venne posto in libertà provvisoria dalla Corte di Cassazione dopo che il fratello fu ritrovato vivo e vegeto nelle campagne siciliane. L'essere in libertà provvisoria non spostò molto la posizione di Salvatore Gallo di fronte alla legge: egli era sempre un assassino condannato all'ergastolo benchè provvisoriamente libero.

Salvatore Gallo, perciò, chiese un nuovo processo. La istanza di revisione fu presentata in Cassazione. Il procuratore generale della Cassazione, circa un mese fa, depositò il suo parere sull'istanza: Salvatore Gallo era stato condannato per aver colpito in testa il fratello, cagionandone la morte; i colpi in testa (chissà poi chi lo dice) ci furono e, anche se Paolo Gallo non morì, la sentenza di condanna all'ergastolo non può più essere messa in discussione; quindi l'imputato va arrestato e il più presto possibile.

Questo, anche se apparentemente assurdo, fu il discorso della Procura generale. E Salvatore Gallo ha vissuto tutto questo tempo sotto l'incubo di tornare in galera. Ora il pericolo è finalmente scongiurato.

Il disegno di legge è passato con il contributo determinante dei compagni Accreman, Guidi, Di Florio ed altri e con l'attiva collaborazione di alcuni dc, fra i quali gli on. Valiante e Pennacchini.